

Per un Manifesto FMN

Abbiamo letto e studiato, confrontato, visto. Abbiamo assistito anno dopo anno, decennio dopo decennio alla sparizione: alla sparizione e mortificazione di un genere, il genere femminile dalla nostra lingua. E conseguentemente abbiamo celebrato il funerale della donna: donna essere umano e sostantivo, sostantivo-sostanza, parola, idioma e ripetiamo genere, genere femminile.

Umettando l'indice abbiamo sfogliato dizionari, vocabolari, ci abbiamo fatte le orecchie nel senso figurato e letterario, a furia di far lettura e dare ascolto, e l'abbiamo puntato, l'indice, sulle parole delle definizioni, seguendole sotto le righe di: 'donna' di: 'uomo'.
Le abbiamo lette e ve le citeremo ma non ora, dopo.

Abbiamo confrontato i codici, le leggi, i documenti.

La carta: l'abbiamo aperta

La nostra carta d'identità, e non ci siamo trovate.

L'abbiamo letta: voi l'avete mai fatto?

Io mi chiamo Maria e ho un cognome

Ma sotto il mio cognome non c'è scritta la mia identità

L'identità che s'accoppia con una regola

Grammaticale. S'insegna a scuola.

Che cosa la insegni a fare

Tu, Stato,

Se il Genere che usi non rispetta

La regola del Genere e ci scrivi

'Nato' sotto il mio cognome e nome?

Io mi chiamo Maria. E sono Nata.

Io sono Nata!

Mario, caro, dimmi:

come la prenderesti se si scrivesse, sotto il tuo nome: Nata a Pontremoli?

In tutti i codici, in tutte le norme, e postille, bis tris, e quater, si legge dell'uomo, solo essere umano.

Come in tutte le voci
E in ogni lezione
Di filosofia antropologia economia –
Anche domestica,
giusto per dire esempi, come si suole E potrei continuare ma non
continuerò.

Nelle pubblicità c'è il viso di una donna con sotto la scritta 'uomo'
Nei modi di dire e pure di ammiccare
Nei testi, tutti
Nei tomi scientifici e non
C'è l'uomo, solo essere
La donna è spirito, come quello santo del segno della croce che nella trinità
ha il posto della madre.

Abbiamo visto le schede con le quali registrate al mondo le nascite, forza
lavoro per la vostra produzione che espelliamo non senza dolore
(e avremmo fatto a meno del dettato divino:
la donna accetta la Natura, in quanto genera)
e non abbiamo vista né letta l'identità delle nostre figlie.

Consapevolmente
abbiamo con una biro messo uno sbaffo in basso alla vocale che su ogni
richiesta, modulo, modello - e spesse volte ce l'hanno reso indietro, quel
modello - che riportava stampata sempre uguale la stessa parola: nato nato
nato. Devo firmare? Sono il titolare. Devo dichiarare? Sono il sottoscritto
pur essendo nata.
Ma Basta!

Quella o, vocale circolare, è un cerchio,
un cerchio chiuso
e cinge stretto
il mondo che ci esclude.

Quella 'o' la stampate e fate coniugare, da tempo e in tutti i tempi, per ogni
verbo in tutti i passati e trapassati, nei congiuntivi e futuri, nei participi che
fanno da aggettivi. E suonano alla fine sempre in 'o', sia per il trascorso sia
per il presente, ossia per l'avvenire.

Io sono nata, tu sei nata, ella è nata
In un'aula scolastica non si insegna
Non l'ho sentito dire
Non me l'hanno fatto dire mai

Si insegnano i pronomi
Personalì ma non si dice che
Non lo faranno mai il loro dovere
Che Ella è un sottotesto
La donna un sottointeso
E deve stare sotto
Perché solo al maschile esiste il Mondo
E la fine del mondo è un fine
Sì, del femminile.

da Treccani.it:

Uomo: Essere cosciente e responsabile dei propri atti, capace di distaccarsi dal mondo organico oggettivandolo e servendosi per i propri fini, e come tale soggetto di atti non immediatamente riducibili alle leggi che regolano il restante mondo fisico.

Donna: Nella specie umana, l'individuo di sesso femminile, soprattutto dal momento in cui abbia raggiunto la maturità anatomica e quindi l'età adulta: (...) Si contrappone a uomo in espressioni come: voce di donna; scarpe, abiti, borse, orologi da donna (nelle quali si alterna, spesso con da signora o con l'agg. femminile).

Leggiamola per bene, la definizione dizionaria: la donna è individuo -sostantivo che s'usa anche per le bestie- quando ha maturità anatomica.

“Maturità anatomica”: sapete che cosa è?

É quella che d'un tratto mentre si frequenta prima media si diventa ‘signorine’.

É quando si è pronte:

già a undici anni si può restare incinte

Sotto le grinfie.

Donna contenitore, forno invece che fiore

Nessuna comprensione

per chi ha compilato in Treccani la voce: donna.

Alcuna attenuante.

Questa voce stride, fa scintille: la donna non è essere. É contrapposta all'uomo per cose glamour, fashion, commerciali: orologi scarpe, abiti, borse. Giovanni Treccani era d'altronde un industriale.

Vergogna!

Questa contrapposizione, questo braccio di ferro, questi bicipiti non s'adattano alla lingua, che è talmente docile a ogni sfumatura da non far esistere alcun essere, se non lo si nomina.

Un tavolo è un tavolo, non è la sedia. Donna non è uomo.

Le parole:

sono chiodi piantati nella lingua. Non hanno libertà d'interpretazione. Il soggetto che si sottintende, in grammatica pretende l'enunciazione: al rigo precedente.

La donna non è detta mai prima, né dopo

Mai come essere, solo come avere.

Il suo genere, genere femminile, in Italia si assimila al maschile.

Hanno inventata una formula,

Si chiama maschile neutro

e fa finire tutto in 'i'.

C'è una riunione di lavoro? É fra colleghi

Una classe a scuola? É formata da studenti.

Un festival della canzone, un concorso? Si fanno scommesse e previsioni non su "chi" vince, ma "sul vincitore"

Il genere: che cos'è?

In grammatica definisce il sesso

Ma non è rispettata, la grammatica

Né nelle leggi né nel dire comune.

Nella violenza

Poi

s'usa per non definire.

Fateci caso: violenza di genere, si dice. E che cosa significa?

Significa un bel niente,

non s'intende chi la procura, la violenza.

Chi?

Il genere!

Ma è il genere maschile che la fa, e siano

Preti, padri, mariti,

vicini di casa, amici di famiglia,

zii o fidanzati o ex,

o compagni, fratelli, pure, o passanti a caso:

sono loro il 'chi'.

Ma non si dice,

peggio: non si scrive.

Il genere maschile s'accoppa, nel dire la violenza sulle donne, sui

bambini e le bambine, sugli uomini, pure, e pure sugli animali:

si cela con la burocrazia del dire niente per evitare queste due parole

sostantive: violenza maschile.

La scriviamo noi guardando tutti voi nei vostri occhi

Coi nostri occhi

I nostri occhi, queste ampolle colme.